

Pamphlet, documenti, storie

REVERSE

© Chiarelettere editore srl

Soci: Gruppo editoriale Mauri Spagnol S.p.A.

Lorenzo Fazio (direttore editoriale)

Sandro Parenzo

Guido Roberto Vitale (con Paolonia Immobiliare S.p.A.)

Sede: corso Sempione, 2 – Milano

ISBN 978-88-3296-039-6

Prima edizione: giugno 2018

www.chiarelettere.it

BLOG / INTERVISTE / LIBRI IN USCITA

Jacopo Fo
Sergio Parini

C'era una volta la rivoluzione



chiare**lettere**

© 2018 Chiarelettere editore srl

Sommario

C'ERA UNA VOLTA LA RIVOLUZIONE

Questo libro	5
Prefazione. Fascisti! Borghesi! Ancora pochi mesi!	9
La notte che scoprii quanto era brutto il mondo	13
Come iniziò la rivolta degli studenti	21
Sessantotto e mass media	27
Professori reazionari	33
Berchet base rossa	47
Flashback (un passo indietro)	57
Nascono i Katanga	67
Gli scontri dell'11 marzo 1972	73
Droga	81
La famiglia	93
Chi vieta che cosa? Il 12 dicembre è dei proletari	97
Una giornata di guerra al Berchet	105

Il Movimento studentesco picchia tutti	109
Grandi eroi	117
Gli hippie: pace, amore, musica. E molto altro	135
Femminismo	141
L'attentato	147
Io terrorista	153
Assalto alla Stazione centrale	173
Le giornate di aprile	177
Sesso, rivolta e circoli giovanili	183
Milano. 7 dicembre 1976	191
Roma. 12 marzo 1977	199
Macondo	207
Il rapimento di Aldo Moro	213
Andiamo al cinema	219
Avevamo ragione noi	221
Ma la lobby dei sessantottini esiste davvero?	225
La rivoluzione informatica? È merito degli hippie	229
Tutto è cambiato: perfino i papà	237
Cronologia	241

Sebbene sia scomparsa ogni traccia visibile del Sessantotto, esso ha modificato profondamente il modo in cui tutti noi, almeno in Europa, ci comportiamo ed entriamo in rapporto gli uni con gli altri. I rapporti tra padroni e operai, studenti e insegnanti, perfino tra figli e genitori, si sono aperti. Non saranno mai più gli stessi.

Umberto Eco



Libertà e natura.
Disegno tratto da una fotografia apparsa sulla rivista
«Il pane e le rose»

*Dedicato a «chi l'ha visto e a chi non c'era.
E a chi quel giorno lì inseguiva una sua chimera»*

Ivano Fossati, La mia banda suona il rock

Questo libro

Noi vecchi reduci di tutte le battaglie ogni tanto ci troviamo intorno al fuoco e ci raccontiamo di quelle notti e quei giorni in cui tentammo di fare la rivoluzione in Italia.

Abbiamo raccolto queste storie.

Gli episodi e i personaggi qui descritti e raccontati sono puramente frutto di fantasia. Ogni riferimento a fatti o persone reali è puramente casuale.

Si dice così di solito no? Ad esempio, quei due che ogni tanto compaiono nelle pagine seguenti e che si chiamano Jacopo e Sergio (a volte parla in prima persona uno, a volte l'altro, oppure tutti e due insieme, a seconda di chi ha vissuto o si è ricordato, pardon, si è inventato quel singolo fatto) è solo un caso se hanno il nostro stesso nome. Noi non c'entriamo niente, siamo falsi e bugiardi come tutti i sessantottini. Ma sì, i sessantottini, o per meglio dire quelli del Movimento, cioè quelli brutti-sporchi-cattivi che hanno messo a ferro e fuoco l'Italia per un decennio dal '68 al '78, i truci protagonisti degli anni di piombo (il periodo precedente i mitici anni di merda, gli Ottanta).

Quelli del Movimento per fortuna non ci sono più, o se ci sono adesso sono pentitissimi del loro passato. Quanto eravamo cattivi! Ma cattivi proprio, eh! Senza nessun'altra qualità, come oggi quasi tutti ci ricordano continuamente.

Se vi interessa la verità, non leggete le prossime pagine. Quella sta sui volumi di storia scritti dai vincitori.

Noi vi raccontiamo un'altra verità, quella di chi ha fatto il Sessantotto e anche il Sessantatino (e il Settanta, il Settantuno, il Settantadue...).

P.S.

Io sono cresciuto ascoltando i Dischi del Sole: *Bella Ciao* e *La Badoglieide*. Avevo passato notti intere ad ascoltare i racconti di mio zio, il comandante Fjodor (come Dostoevskij, scusa se è poco), capo di una brigata Garibaldi in Friuli. Epiche battaglie contro fascisti, nazisti, cosacchi, titini e chi più ne ha... Meglio di *Godzilla* e de *Il giorno più lungo* messi insieme. Assalti a treni e amori leggendari, comandi delle camicie nere in fiamme e (ogni tanto) sbronze colossali e mangiate di porcini. Mi addormentavo sognando la guerriglia. Beati loro, che l'avevano fatta! Noi poveri sfigati dovevamo accontentarci di quello che passava il convento: scontri con i poliziotti e i fascisti. Che però erano ancora fascisti doc, come ai tempi d'oro. Sparavano e tramavano alla grande.

La paura del golpe ci accompagnava quotidianamente. Lo avevano fatto nel '67 i colonnelli in Grecia. Nel '73 ci riprovò con successo Pinochet in Cile. E anche

in Italia ci davano dentro: De Lorenzo negli anni Sessanta, il Piano Solo e la Rosa dei venti nei Settanta. Si viveva con un piede fuori di casa, pronti a entrare nella clandestinità (luogo mitico che nessuno conosceva realmente, anche se i manuali andavano a ruba). La necessità di combattere i fascisti, e di attrezzarsi in caso di golpe fu una causa non secondaria della nascita delle organizzazioni paramilitari dei gruppi di sinistra.



Sergio Parini (a sinistra) e Jacopo Fo (a destra). Disegno tratto da una famosa foto di Uliano Lucas (incredibile ma vero, Sergio aveva la barba già a quindici anni)

Il nostro più vivo desiderio era di entrare a Milano alla testa di una squadra di partigiani. L'avevamo visto nelle foto della Resistenza. Volevamo farlo anche noi.

Eravamo veramente convinti che avremmo fatto la rivoluzione e preso il potere.

Eravamo anche preoccupati perché immaginavamo già che il comunismo non sarebbe stato tutto rose e fiori.

Noi eravamo un po' pacifisti, un po' fricchettoni e sospettavamo che, come succede sempre, l'ala dura e burocratica del partito avrebbe cercato di fare fuori noi colombe, subito dopo la vittoria comunista.

Per questo avevamo deciso che dovevamo prendere il comando della polizia segreta. Se la parte dei cattivi (del Kgb) la facevamo noi, nessun fottuto burocrate avrebbe potuto tradire la pace, i diritti umani e la felicità comunista. Con questo progetto in testa iniziammo l'attività politica.

Prefazione

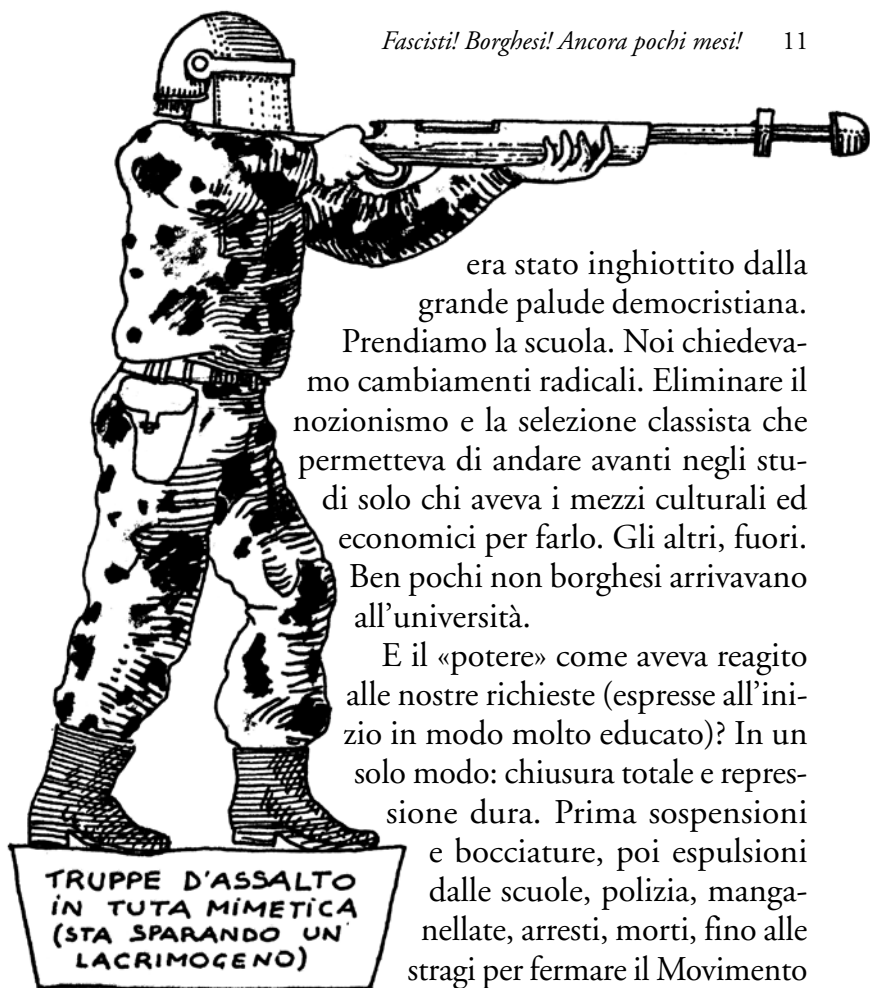
Fascisti! Borghesi! Ancora pochi mesi!

Brutta storia gli slogan. Con la scusa della rima (senza rima che slogan è?) ti costringono a essere un po' troppo estremista, o ottimista. «Fascisti! borghesi! Ancora pochi mesi!» Lo sapevamo che non era vero. Noi, saggi, eravamo convinti che ci sarebbe voluto almeno qualche anno. Ma così la rima non c'era. Comunque noi eravamo fermamente convinti che entro breve tempo ce l'avremmo fatta. La rivoluzione stava vincendo in tutto il mondo. Il Sessantotto era stato un'esplosione planetaria di rivolta contro la violenza, la povertà, lo sfruttamento e il colonialismo: America, Germania, Francia, Messico. Dalla Cina arrivava il messaggio che «ribellarsi è giusto». Il Vietnam e Cuba dimostravano che il popolo, se è unito e combattivo, può fare il culo a chiunque, compresa la prima superpotenza planetaria. In Cile, per la prima volta in un paese sudamericano, le sinistre erano al potere. L'Africa era in rivolta. In Spagna e in Grecia si lottava duramente contro il fascismo. Ci sentivamo parte di un Movimento mondiale, in marcia inarrestabile. Vivevamo ogni corteo come un tutt'uno con l'offensiva dei vietcong.



Danzatrici e danzatori. Festival di Re Nudo, Parco Lambro, Milano

L'universo era diviso in due. Di qua i buoni: noi. Di là i cattivi: loro, cioè i reazionari, che fossero insegnanti o «padroni», fascisti o democristiani. O anche revisionisti. Come i russi, che avevano tradito il comunismo e ci avevano disgustato invadendo la Cecoslovacchia. O quelli del Pci, che sembravano più impegnati a darci addosso che a lottare con noi. Ci avevano provato, i revisionisti, a fare le riforme. Niente da fare, tutto



era stato inghiottito dalla grande palude democristiana. Prendiamo la scuola. Noi chiedevamo cambiamenti radicali. Eliminare il nozionismo e la selezione classista che permetteva di andare avanti negli studi solo chi aveva i mezzi culturali ed economici per farlo. Gli altri, fuori. Ben pochi non borghesi arrivavano all'università.

E il «potere» come aveva reagito alle nostre richieste (espresse all'inizio in modo molto educato)? In un solo modo: chiusura totale e repressione dura. Prima sospensioni e bocciature, poi espulsioni dalle scuole, polizia, manganellate, arresti, morti, fino alle stragi per fermare il Movimento studentesco e operaio.

Se questa è la reazione, rivoluzione!

Volete la guerra?

E guerra sia!

Oggi lo sanno anche i paracarri che negli anni Settanta in Italia non c'erano le condizioni per fare una rivoluzione marxista.

All'epoca noi non lo sapevamo. Potevamo fare qualcosa di diverso che tentare la rivoluzione, all'occorrenza, anche violenta? Certo. Gandhi in India c'è riuscito. I colonialisti inglesi sparavano e lui rispondeva con la non violenza. Un mito, ma in Occidente non ha mai attecchito gran che.

Eravamo cresciuti guardando i film western.

Non c'era niente di più giusto che sparare ai cattivi.

I nostri eroi erano Che Guevara e Mao. E poi non è che nasce un Gandhi ogni cinque minuti.

In Italia non è mai nato.

E se è nato, non se n'è accorto nessuno.

S.P.